

# IL CAMMINO PRIMITIVO

<b>La partenza</b>	<b>Torino / Oviedo</b>	<b>Martedì 10 e mercoledì 11 agosto</b>
--------------------	------------------------	---

Questa seconda storia del cammino a Santiago de Compostela inizia in un afoso giorno d'agosto. Se ne parlava da mesi ed ora siamo arrivati al dunque. La partenza è la fotocopia di quella dell'anno scorso: il treno alle 14.30, il viaggio sotto il sole in un pomeriggio d'estate, pensando già al viaggio di ritorno per esorcizzare un po' il timore.

Le spiagge sono piene di bagnanti; mentre il sole sta calando mi vengono in mente frammenti della mia vita da spiaggia negli anni passati. Il sapore, l'odore del mare e il vociare delle persone ai passaggi a livello, i parenti alla stazione che aspettano i loro cari ... e poi pensi a te, pensi a cosa andrai a fare, pensi all'incognita del cammino. Troveremo rifugi? Troveremo tanta gente? Chi lo sa. Nell'attesa del milanese trascorro le due ore finendo una dopo l'altra tutte le parole crociate della settimana enigmistica.

La gioia di rivedere un amico è tanta e, una volta preso posto sul treno, iniziamo a raccontarcela... Un buon viaggio, un buon inizio per questo secondo cammino. Tra un riposino e l'altro apro definitivamente gli occhi, siamo a Tolosa... Lourdes è vicina. Ripercorro con la mente i paesaggi, visti molte volte sui treni unitalsi, le stazioni passano una dopo l'altra. Eccoci. E' una bellissima giornata, sono le otto e trenta del mattino quando il treno passa davanti alle basiliche e si nota il classico movimento dei pellegrini. Come d'incanto si ripresentano indomiti i ricordi di maggio, belli, entusiasmanti: ci fermeremo al ritorno? iniziamo ad arrivare e poi si vedrà.

Il cielo è limpido senza una nuvola. Quest'anno guardando i nomi delle stazioni non provo il patema dell'anno scorso, mi sembra di stare percorrendo il viaggio di ritorno. Passato il confine scendiamo ad Irun.. Arriviamo sulla costa con un po' di ritardo, come sempre. Mentre attendiamo il pullman per Oviedo riusciamo anche a vedere l'eclissi a cui i mass-media hanno dato una pubblicità esagerata.

L'ultimo tratto, siamo ormai un po' stanchi e forse demotivati... chissà. Guardiamo l'orologio: questo viaggio non vuole proprio finire. Arriviamo a destinazione, sono circa le nove di sera... Non sappiamo cosa fare. Mentre ci dirigiamo verso il rifugio ci fermiamo in varie pensioni e chiediamo se hanno una camera doppia ma inutilmente... la città è piena di turisti e non ci rimane che ripiegare sul rifugio, anche per vedere se José il portoghese è arrivato.

Al rifugio rimaniamo stupiti, è pieno da non credere, e veniamo a sapere che vi è persino un gruppo d'italiani... Ma dai...

Alla fine ci mettiamo il cuore in pace e, dopo aver cenato in un locale poco lontano, ci prepariamo a trascorrere la prima notte sul pavimento... un bell'inizio, non c'è che dire. Buon riposo.

<b>La partenza</b>	<b>Torino / Oviedo</b>	<b>Martedì 10 e mercoledì 11 agosto</b>
--------------------	------------------------	---

Questa seconda storia del cammino a Santiago de Compostela inizia in un afoso giorno d'agosto. Se ne parlava da mesi ed ora siamo arrivati al dunque. La partenza è la fotocopia di quella dell'anno scorso: il treno alle 14.30, il viaggio sotto il sole in un pomeriggio d'estate, pensando già al viaggio di ritorno per esorcizzare un po' il timore.

Le spiagge sono piene di bagnanti; mentre il sole sta calando mi vengono in mente frammenti della mia vita da spiaggia negli anni passati. Il sapore, l'odore del mare e il vociare delle persone ai passaggi a livello, i parenti alla stazione che aspettano i loro cari ... e poi pensi a te, pensi a cosa andrai a fare, pensi all'incognita del cammino. Troveremo rifugi? Troveremo tanta gente? Chi lo sa. Nell'attesa del milanese trascorro le due ore finendo una dopo l'altra tutte le parole crociate della settimana enigmistica.

La gioia di rivedere un amico è tanta e, una volta preso posto sul treno, iniziamo a raccontarcela... Un buon viaggio, un buon inizio per questo secondo cammino. Tra un riposino e l'altro apro definitivamente gli occhi, siamo a Tolosa... Lourdes è vicina. Ripercorro con la mente i paesaggi, visti molte volte sui treni unitalsi, le stazioni passano una dopo l'altra. Eccoci. E' una bellissima giornata, sono le otto e trenta del mattino quando il treno passa davanti alle basiliche e si nota il classico movimento dei pellegrini. Come d'incanto si ripresentano indomiti i ricordi di maggio, belli, entusiasmanti: ci fermeremo al ritorno? iniziamo ad arrivare e poi si vedrà.

Il cielo è limpido senza una nuvola. Quest'anno guardando i nomi delle stazioni non provo il patema dell'anno scorso, mi sembra di stare percorrendo il viaggio di ritorno. Passato il confine scendiamo ad Irun.. Arriviamo sulla costa con un po' di ritardo, come sempre. Mentre attendiamo il pullman per Oviedo riusciamo anche a vedere l'eclissi a cui i mass-media hanno dato una pubblicità esagerata.

L'ultimo tratto, siamo ormai un po' stanchi e forse demotivati... chissà. Guardiamo l'orologio: questo viaggio non vuole proprio finire. Arriviamo a destinazione, sono circa le nove di sera... Non sappiamo cosa fare. Mentre ci dirigiamo verso il rifugio ci fermiamo in varie pensioni e chiediamo se hanno una camera doppia ma inutilmente... la città è piena di turisti e non ci rimane che ripiegare sul rifugio, anche per vedere se José il portoghese è arrivato.

Al rifugio rimaniamo stupiti, è pieno da non credere, e veniamo a sapere che vi è persino un gruppo d'italiani... Ma dai...

Alla fine ci mettiamo il cuore in pace e, dopo aver cenato in un locale poco lontano, ci prepariamo a trascorrere la prima notte sul pavimento... un bell'inizio, non c'è che dire. Buon riposo.

<b>1^ tappa</b>	<b>Oviedo</b>	<b>Giovedì 12 agosto</b>
-----------------	---------------	--------------------------

La notte trascorre tranquilla, eravamo molto stanchi e forse dormire sul pavimento è stata la cosa migliore da fare.

I pellegrini italiani sono rientrati un quarto all'una, io non ce l'ho fatta a rimanere zitto, che diamine ci sono delle regole, cerchiamo di rispettarle.

Al mattino poi, vedendo i loro bagagli, molte cose si sono chiarite ... Come fa un pellegrino a viaggiare con la valigia? La maggior parte di questo gruppo, oltre ad essere ben vestita e linda, ha un atteggiamento da gita-parrocchiale-turistico-religiosa. Nell'attesa di incontrarci con Josè decidiamo di incamminarci e cercare una camera, visto che al rifugio non possiamo più dormire, per avere poi il tempo di visitare la città. Affare fatto: una volta presa la camera, una doccia...- sì questa ci vuole - e una sana e robusta colazione. A questo punto si può iniziare la giornata... e comunque sono le dieci passate.

Del centro cittadino ci colpiscono l'architettura, le prospettive, i giardini con siepi di fiori multicolori: sembra di essere in una qualsiasi città dell'Europa settentrionale. Dopo aver visitato la cattedrale, incontriamo sulla piazza il compagno portoghese, ci salutiamo ed assistiamo alle Messa di mezzogiorno...inizia il pellegrinaggio.

Finita la Messa, due passi, la ricerca di un ristorante e una siesta, ci vediamo alle cinque per visitare le mostre.

Il riposino pomeridiano è sempre molto deleterio per la mia persona. Mi alzo fuori fase e faccio ancora fatica a ragionare, in più mi ritrovo col pranzo ancora sullo stomaco.

Usciamo per incontrarci con gli altri e decidiamo di tornare a visitare la Cama Santa della cattedrale, il museo adiacente, il museo archeologico e una mostra di pittura...trovo tutto molto bello e interessante.

Parliamo del più e del meno, nell'attesa dell'ora di cena. Non abbiamo molta fame e scegliamo di cenare a base di panini e bicchieri di vino mentre svolgiamo il nostro giro di perlustrazione alla ricerca di un bar che ci soddisfi e che sia aperto domani mattina, prima di iniziare ufficialmente la camminata.

Torniamo in albergo, prepariamo nuovamente lo zaino e scopriamo di non avere assolutamente sonno....non ho voglia di pensare....spero solo che arrivi presto domani mattina.

<b>2^ tappa</b>	<b>Oviedo / Grado</b>	<b>Venerdì 13 agosto</b>
-----------------	-----------------------	--------------------------

Dopo un giorno di riposo, speso a fare i turisti ed a riposarci all' inverosimile, la notte faticiamo a prendere sonno. I dubbi e le domande si fanno largo, mentre si cerca disperatamente un po' di sonno.

In quei momenti pensi a cosa hai lasciato dietro di te, non sei sicuro, questa volta pensi di aver creduto a qualcosa che ti ha già deluso, immaginavi qualcosa ed ora ti rendi conto che non è proprio così...anzi è peggio di quanto avresti potuto temere.

Iniziamo a camminare per la città assonnata che si risveglia lentamente per andare a lavorare. Dopo aver fatto colazione iniziamo veramente la vita pellegrina, quella vita che ci porterà, speriamo, alla meta finale.

Usciamo dalla civiltà grazie alle carte ed alle informazioni raccolte ieri all'ufficio del turismo, salutiamo questa antica città in cui sono custodite la croce degli angeli e la croce della vittoria, quella che, secondo la leggenda, l'eremita Pelagio portò durante la battaglia tra l'esercito franco guidato da Carlo Magno e l'esercito musulmano nell'830 d.c.

Alla vigilia di questa battaglia, che segna l'inizio della riconquista, ovvero la cacciata dei musulmani dalla penisola iberica, San Giacomo comparve in sogno a Carlo Magno, annunciandogli che sarebbe stato al fianco dell' esercito cristiano e l'avrebbe protetto.

Il percorso si snoda tranquillamente lungo strade che sono una via di mezzo fra sentieri di campagna e di collina. Le montagne ci fanno da corona, sono tanto vicine che possiamo toccarle con un dito....Siamo proprio nel bel mezzo della catena cantabrica e questi monti dovremmo in un modo o nell'altro attraversarli. Camminiamo per in queste vallate alternando tratti pianeggianti a tratti montani, la pace e la tranquillità regnano sovrane. Verso l'una del pomeriggio raggiungiamo il luogo di tappa e troviamo i primi due pellegrini...due ragazze che sembrano in crisi, le salutiamo e passiamo oltre. Arriviamo in paese dalla campagna, attraversiamo lo scalo merci proprio nel mezzo, da lontano sembra quello di Pont Canavese, il capolinea della ferrovia canavesana: il ricordo mi riporta alle mie valli...casa quanto sei lontana, casa, quanto mi manchi.

Il paese è accogliente ma il rifugio dista ancora cinque chilometri e non vi è neanche un bar per fare colazione. Decidiamo di rimanere in questo ostello del comune, molto accogliente e pulito, con pochi ospiti di cui sentiamo a malapena le voci.

Dopo la doccia e il bucato usciamo a pranzare in un locale vicino, una trattoria alla buona con cucina familiare e... sorpresa! troviamo le due ragazze incontrate in precedenza. Chiacchierando apprendiamo che proseguiranno sino al rifugio. Chiediamo loro se nei dintorni ci sia un negozio per comprare qualcosa e la risposta non si fa attendere: dopo questo lauto pranzo...

Nel pomeriggio ci concediamo una siesta, sentiamo di meritarla dopo i venti chilometri di questa prima tappa. Dopo il riposino, una visita al paese e poi la ricerca della direzione giusta fra le vie del paese. Iniziamo a fare i turisti sorvegliando una birra seduti al bar nella piazza principale. Restiamo ad osservare come si svolge la vita in una località come questa, un venerdì vicino a ferragosto. A cena avrei voluto restare leggero, una volta a tavola non possiamo lasciarci scappare il piatto della casa, carnivori come siamo. Dopo cena una breve passeggiata per digerire e poi a nanna. La stanchezza si fa sentire e il cammino diventa sempre più un'incognita, domani sapremo cosa ci aspetta.

<b>3<sup>a</sup> tappa</b>	<b>Grado / Salas</b>	<b>Sabato 14 agosto</b>
----------------------------	----------------------	-------------------------

Facciamo colazione nel primo bar aperto che incontriamo e poi partiamo, verso l'inizio di una nuova tappa. Proseguiamo sulla statale e, una volta usciti dal paese, troviamo una deviazione...Niente di male, se non che questa è una vecchia strada utilizzata come scorciatoia e in montagna le scorciatoie servono per la discesa e non per la salita. In ogni modo arriviamo ad un bivio e decidiamo di andare a dare un'occhiata al rifugio dove avremmo dovuto passare la notte. Incontriamo le due ragazze e ci dicono di andarlo a vedere, perché è proprio bello. In effetti la vista è stupenda. Un signore già avanti con l'età si timbra la credenziale e ci spiega che in origine questa costruzione era la scuola della frazione, solamente l'anno prima la regione l'ha ristrutturata per trasformarla in un rifugio.

Tutti noi conveniamo che è molto bello e spazioso, con un certo non so che di familiare. Si affaccia su di un bellissimo prato verde, da cui la vista spazia sulle colline, mi ricorda il panorama di Coassolo. Riprendiamo il cammino e raggiungiamo la sommità della collina dove troviamo un bar aperto e ci fermiamo a fare una sosta.

Proseguiamo imperterriti sino a .....dove ci fermiamo a pranzare. Sotto il sole arrabbiato di mezzogiorno riprendiamo la marcia, fermandoci con le due ragazze a visitare la chiesa accanto ad un monastero medievale ormai abbandonato nei pressi di un paesino, probabilmente sorto proprio per la presenza del monastero. Le somiglianze coi sentieri delle nostre montagne sono molte ma non siamo ugualmente sicuri di prendere la strada giusta. Riusciamo infatti a perderci e per ritrovare la giusta direzione dobbiamo guadagnare la statale. Almeno lì troveremo un'indicazione per il paese verso cui siamo diretti. Bell'affare, scopriamo di averlo oltrepassato: per fortuna abbiamo trovato il cartello stradale e la relativa deviazione altrimenti non so proprio che fine avremmo fatto. Dopo una salita fantozziana scopriamo che il rifugio è veramente molto ma molto brutto. Ci facciamo la doccia proprio perché stanchi e sudati, ma nell'aria aleggia un odore di nafta quasi insopportabile. Facciamo un giro per il paese cercando qualcosa da mangiare perché le mandibole di alcuni pellegrini non riescono a stare ferme. Visitiamo il museo locale ospitato nelle stanze di un vecchio maniero che un tempo era la residenza di Valdes, uno dei *conquistadores* che hanno colonizzato l'America centrale.

La torre e i reperti di architettura romanica conservati al suo interno sono molto interessanti. Usciti da lì convalidiamo la credenziale, cerchiamo qualcosa per colazione finché arrivano quelle ore in cui non si sa proprio cosa fare e decidiamo di andare a Messa. D'altronde domani è la festa dell'Assunta.

Attendiamo l'ora della cena fuori da un ristorante che fa anche da albergo.....Per un attimo siamo tentati di prendere una camera, poi, per puro spirito di corpo, decidiamo di dormire in quella stamberga che chiamano rifugio.

Dopo cena siamo un po' stanchi, ci rintaniamo in quel tugurio maleodorante ma nessuno riesce a prendere sonno. Sentiamo strani rumori, saranno topi? Chi lo sa, meglio non approfondire troppo la questione per poi stare male buona notte....che San Giacomo ci protegga.

<b>4<sup>a</sup> tappa</b>	<b>Salas / Tineo</b>	<b>Domenica 15 agosto</b>
----------------------------	----------------------	---------------------------

Ci svegliamo dopo una notte quasi insonne.... In seguito scopro che la maggior parte delle persone con cui abbiamo condiviso questo brutto albergo aveva paura dei topi, sarà... Io non ho dormito per due semplici motivi, il forte odore di nafta e il sacco a pelo che fasciandomi mi dava veramente fastidio.

Dopo aver chiuso gli zaini facciamo colazione con quello che abbiamo comprato il giorno prima. Oggi è il 15 agosto, giorno dell'Assunta, ma noi abbiamo adempiuto ieri al precetto festivo, andando a Messa nella parrocchiale prima di cena.

Usciamo dal rifugio ma ci manca qualcosa, qualcosa di caldo... Così mentre iniziamo il cammino non possiamo fare a meno di riparare nel primo bar aperto che troviamo.

Dopo una bella tazza di *café con leche* iniziamo finalmente la tappa. C'è nebbia, come dalle nostre parti a novembre, il sentiero inizia a salire per boschi bellissimi, la corteccia degli alberi è coperta interamente dal muschio, testimone dell'umidità che regna in questa zona della Spagna.

Raggiungiamo la strada, sono marcio, completamente bagnato di sudore e così anche tutti gli altri componenti della compagnia. Come ieri oltrepassiamo frazioni quasi disabitate, tra saliscendi non indifferenti.... Vi è qualcosa nell'aria, Josè sembra strano ma forse è solo una mia impressione, ci sentiamo ancora disgustati dal rifugio di ieri, o forse siamo consapevoli dell'ignoto che ci attende. Anche le due ragazze che abbiamo incontrato durante la prima tappa ed oggi camminano con noi, sembrano provare lo stesso disagio.

Scompare la nebbia per lasciare spazio ad un pallido sole, sono ormai le undici. Noi proseguiamo imperterriti e, seguendo la cartina, percorriamo un altopiano in mezzo al quale ci imbattiamo in un gruppo di case costruito proprio a ridosso della strada provinciale. Ci fermiamo all'unico bar per ritemperare le forze e utilizzare i servizi. Siamo qui e pensiamo che oggi è ferragosto, un ferragosto diverso, alternativo per certi versi, un ferragosto fuori degli schemi consumistici. Guardandoci attorno notiamo che questa zona sembra indietro di alcuni decenni rispetto a noi, uomini del 2000, pieni di vizi e niente virtù.

Riprendiamo il cammino per gli ultimi chilometri che ci rimangono da percorrere. Dopo alcune ore, una nuova salita ci porta alla fine della tappa... il paese di Tineo dove speriamo di trovare un rifugio un po' più bello del precedente. In prossimità del paese, una festa campestre attira molta gente: ci sono anche le giostre, il ballo campestre e una miriade di altri intrattenimenti tipici di una festa all'aperto di metà agosto.

Scendiamo verso il paese e troviamo le indicazioni per il rifugio, le due ragazze ci hanno preceduto di poco. Il rifugio è ampio, decisamente migliore di quello di Salas ma restiamo ugualmente delusi, visto che in questo paese ha sede una delle più attive associazioni per la promozione del cammino del nord.

Dopo la doccia usciamo a prendere qualcosa da bere perché non abbiamo molta fame e sono ormai le quattro del pomeriggio.

Davanti a una bibita fresca Josè ci informa della sua decisione di tornare a casa, afferma di non essere ancora entrato nello spirito del cammino nè tanto meno in quello del pellegrino, ci dice che si aspettava qualcosa di diverso, magari di incontrare più gente. In effetti, sotto l'aspetto naturalistico nulla da eccepire, ma sotto l'aspetto umano o meglio, sociale questi giorni sono stati una vera tortura. Chiede anche a noi, anzi a Alfonso, nell'eventualità che anche lui voglia desistere, di andarlo a trovare in Portogallo perché i mezzi di comunicazione fra Spagna e Portogallo sono abbastanza rapidi, non come per l'Italia.

A quel punto anch'io non so più cosa fare. Mi dispiacerebbe mollare tutto, mi sento titubante per aver deciso di fare questa esperienza, magari pensandoci bene avremmo tutti quanti fatto meglio a non partire.

Una delle due ragazze ha, per così dire, una "visita parenti", ovvero sua sorella che abita ad Oviedo è venuta a cercarla per trascorrere con lei alcune ore. Josè le chiede se gli possono dare un passaggio sino ad Oviedo, città in cui ci siamo trovati e abbiamo iniziato questo cammino. Ci salutiamo e tentiamo di consolarci facendo un giro per questo paese, cercando di dare una ragione a tutto quello che stiamo passando, beviamo una birra in attesa dell'ora di cena, ci scambiamo impressioni, ci diamo coraggio uno con l'altro, nella speranza di poter raggiungere nel bene o nel male la meta finale.

Dopo una lauta cena in un'osteria vicino al rifugio, notiamo che si è alzata una leggera brezza e decidiamo per un più salutare ritiro nel rifugio dove le nostre due compagne di viaggio ci consolano, assicurandoci che anche loro hanno problemi di tempo. Secondo loro dobbiamo rispettare la decisione di Josè, ma non per questo dobbiamo mollare la presa, dobbiamo invece proseguire, vedere come va la tappa di domani e quella successiva. Ci dicono che intendono percorrere in pullman alcune tappe, almeno sino a Lugo, e questo ci rinfranca. A me ed al mio compagno camminatore basta quindi uno sguardo per intenderci al volo.

Mentre siamo intenti a conversare, la porta si apre e si presenta un gruppo di ragazze. Facciamo conoscenza e veniamo a scoprire che anche loro percorreranno in pullman un tratto di cammino.

Il gioco è fatto. Ci convinciamo sempre più che forse la scelta giusta è proprio quella di vedere come va a finire; d'altronde crediamo che il problema sia arrivare a Lugo.

Buona notte domani sarà veramente un'altro giorno, chissà come andrà. San Giacomo aiutaci tu.

<b>5^ tappa</b>	<b>Tineo / Borres</b>	<b>Lunedì 11 agosto</b>
-----------------	-----------------------	-------------------------

Partiamo al mattino da questo paese che ha visto lo sciogliersi la compagnia formatasi nel 1998 e la nascita di quella del 1999. Come dire, quando l'immaginazione diventa realtà: ieri, guardando la montagna, vedevo strisce diagonali simili a passaggi o sentieri e mi domandavo se quello potesse essere il sentiero che avremmo percorso l'indomani. Ebbene, avevo ragione. Risaliti a metà paese troviamo le indicazioni del Camino, il sentiero è proprio quello. Mi giro e saluto silenziosamente Tineo, chissà quando passerò nuovamente di qua. Camminiamo tagliando come sempre le montagne, salendo sempre di più per poi discendere, siamo solamente in tre: una delle due ragazze ha un problema al piede e ci attenderà alla tappa che ci siamo prefissati per oggi: Borres.

Dall'alto lungo questi pascoli la vista spazia sulle montagne che ci circondano, sembrano i nostri Appennini, montagne apparentemente dolci ma... Scendiamo e, per la cartina, dovremmo incontrare l'unico paese lì indicato. Secondo la guida in questo luogo vi è anche un convento, monumento nazionale, che ebbe il suo massimo splendore nel 1200, quando cioè il cammino primitivo era l'unico praticabile.

Arrivati in prossimità del monastero ci impressiona il vederlo lasciato a se stesso, non valorizzato, un testimone solitario dei tempi antichi. Raggiungiamo la statale sopra di noi percorrendo una ripida salita, la

ragazza chiede ad un passante se esiste un bar o un altro posto dove ristorarsi, questi le risponde che è all'altro capo del paese, perché la frazione si stende lungo la strada. Troviamo il bar, o meglio un emporio che vende di tutto, ci serve il titolare, un giovane di circa trentacinque anni, e iniziamo con lui un'interessante conversazione sulla vita agricola di questa regione. Ammiriamo gli scaffali, i banconi ed il pavimento, tutto rigorosamente in legno. Lui ci presenta la giovane moglie, originaria della capitale. Le chiediamo come sia riuscita ad ambientarsi, lei risponde con molta diplomazia e ci dice che dopo quattro anni si è ormai abituata, ma che in effetti ci vuole molta pazienza. Salutiamo questa bella famiglia augurando loro ogni bene e riprendiamo la strada, percorrendo una discesa e la successiva salita per ritornare sul sentiero.

Anche oggi il cammino si snoda largo per boschi verdissimi, sembra una strada dismessa di cui un po' alla volta la natura riprende possesso. Esce il sole e giungiamo a Borres poco dopo l'una. Lo vediamo da sotto e lo raggiungiamo solo dopo una salita niente male. Noemi ci viene incontro. Il rifugio è una casa non proprio nuova, ma ha due bagni puliti e accoglienti, letti a castello e una bella vista sulla valle. Scopriamo poi che era la scuola della frazione ormai in disuso, che ora è stata adibita a rifugio.

La giornata è molto bella, cielo azzurro e sole caldo, dopo il rituale della doccia e del bucato decidiamo di riposarci per recuperare le forze....Cerco di prendere appunti davanti allo scenario stupendo che mi si presenta, sembra di essere in un mondo irreale, veramente su un'altro pianeta.

Il troppo riposo, lo stare fermo a pensare... tutte cose che fanno male ad un pellegrino tecnico come il sottoscritto. Una volta riposati visitiamo questa frazione che nulla ha da invidiare alle nostre comunità sparse in tutto l'arco alpino.

Timbrata la credenziale andiamo al bar emporio a fare un po' di spesa per la colazione di domani mattina ma soprattutto per la cena.

Ritorniamo al rifugio attendendo la sera. Non ho fame, sono un po' demoralizzato, la mentalità tecnica va in crisi quanto deve affrontare l'incognita del domani. Arrivano tre pellegrini di mezza età, due di Santiago e uno di Oviedo. Discorrendo con loro scopriamo che hanno avuto la nostra stessa idea: Siamo nell'ultimo anno santo del secolo, oltre che del millennio, e sul cammino francese vi è moltissima gente, troppa forse.

Uno di loro ci spiega che nella città dell'apostolo vi sono le code per entrare in cattedrale, ma la cosa che più sconcerta è che molti pellegrini vanno direttamente all'officina del pellegrino a ritirare la compostela e salgono sul pullman verso casa senza mettere piede in cattedrale o né fermarsi almeno un giorno in città. Ci sembra qualcosa di inconcepibile, rimaniamo esterrefatti.

Arrivata l'ora di cena, ci sediamo al tavolo per consumare il pasto frugale mentre gli altri tre dopo la doccia vanno al bar perché secondo loro un pellegrino ha quasi l'obbligo di andare nelle locande non solo per conoscere le specialità del posto ma per parlare con le persone del luogo, così da meglio comprendere la dura vita di queste popolazioni. Siamo pienamente d'accordo su questo.

<b>6^ tappa</b>	<b>Borres / Penaseita</b>	<b>Martedì 17 agosto</b>
-----------------	---------------------------	--------------------------

Lasciamo il rifugio e diamo addio a questa frazione che ci ha ospitato, ritemprato e restituito un po' di fiducia in noi stessi.

Dopo aver consegnato le chiavi del rifugio nella casa dell'Alcalde, seguiamo per questi sentieri che ci fanno da scorciatoie, seguiamo le vecchie strade piene di fango e di quelle che in piemontese si direbbero "buse", all'ombra delle verdi frasche. Raggiungiamo ..... e ci fermiamo in un locale pieno di cose, prendiamo un caffè con leche e una confezione di magdalene da intridere nel caffè. Ci sentiamo lontani mille miglia dalla civiltà occidentale, mi sorge un dubbio: sono loro o piuttosto siamo noi ad essere lontani da una civiltà a misura d'uomo, priva della frenesia giornaliera di andare al lavoro, fare le commissioni eccetera. Chi vive meglio? Non mi riferisco alle comodità che ognuno di noi possiede a casa propria, ovvero lavatrice, stereo, gas, o la televisione, parlo di quella tranquillità, quella pace che forse noi abbiamo perduto, il poter vivere non alla giornata, ma con quei ritmi che i nostri antenati ci hanno tramandato. Quei piaceri della vita che oggi noi uomini moderni non conosciamo più.

La padrona di questo locale fuori del mondo ci indica una scorciatoia e riprendiamo il cammino, alternando momenti di conversazione con momenti di silenzio e riflessione...chissà dove andremo a parare questa sera, in questo cammino l'incognita è veramente d'obbligo.

Vediamo dall'alto il paese che dovremmo raggiungere e, secondo le cartine ci attende una lunga discesa... in effetti, così avviene. Scendiamo per un sentiero che assomiglia a quello che dal Ciavanis scende a Vonzo.... entriamo per la strada maestra. Il paese è bello, verde, carino. Le ragazze si fermano all'ufficio postale per spedire a casa un po' di roba, liberandosi così di un po' di peso, eppure il loro zaino è più piccolo del nostro. Chiedono anche informazioni riguardo al rifugio e scopriamo che le nostre, o almeno le mie, paure erano fondate.. il rifugio è ha cinque chilometri di distanza. Non importa, decidiamo, data l'ora, di timbrare la credenziale al comune e poi andare a pranzo nel ristorante di fronte. Mai intuizione fu più indovinata: mangiamo da fare spavento, primo, secondo, contorno, un vassoio di dolci e poi....un caffè per digerire, il tutto sotto le chiome degli alberi della piazza principale.

Sono ormai quasi le cinque e ci dirigiamo verso il rifugio. Ci fermiamo ad acquistare qualcosa per colazione perché sembra che nei pressi del rifugio non ci sia niente ed iniziamo a percorrere questi cinque chilometri

in salita. Sembra di essere a Coassolo quando si sale verso la frazione Fruì: come si assomigliano questi luoghi, così pieni di verde, pace e tranquillità.

Piano piano raggiungiamo la meta, un rifugio nuovo, tranquillo, bellissimo. Dopo il rito della doccia, il bucato ecc. ci troviamo fuori per ammirare lo scorcio della valle che ci si presenta davanti, stupendo magnifico. Sembra proprio di essere a casa, in queste valli strette a forma di V come le valli di Lanzo.

Andiamo a prendere qualcosa al bar vicino, anche per ammazzare il tempo, non sono abituato alla solitudine e se non ho qualcosa da fare inizio a diventare nervoso, anzi insofferente. Sento un qualcosa che sin dall'inizio mi porto dentro che non so... Andiamo a dormire che è meglio. Domani sarà una giornata pesante.

<b>7^ tappa</b>	<b>Penaseita / La mesa</b>	<b>Mercoledì 18 agosto</b>
-----------------	----------------------------	----------------------------

Piove.... governo ladro! Dopo la giornata senza una nuvola di ieri eccoci qui a mettere il naso fuori dell'uscio del rifugio e costatare che piove....Cosa facciamo? Ci guardiamo in faccia tutti quanti, compresi i due ciclisti arrivati ieri sera, una coppia con il figlio di.....

Decidiamo di raggiungere il bar e fare colazione. La pioggia non ci incoraggia certo. Dopo colazione, con zaino e mantella affrontiamo questo nastro di asfalto, in continua salita. La pioggia cade inesorabile sul cappuccio, scivola lungo la mantella e finisce sui piedi, non so come ma mi ritrovo a rimbocarmi i pantaloni corti. Ognuno segue il proprio passo in questa giornata tipicamente autunnale. Curva dopo curva si sale costantemente, intravedo una linea longitudinale: sarà la strada....Sembra irreale, lontanissima anni luce, invece poco dopo come per incanto la sto calpestando. Anzi la stiamo percorrendo io Alfonso, Noemi e Elena. Una volta tanto siamo tutti d'accordo per non prendere scorciatoie che, se potrebbero accorciare il tragitto sarebbero sicuramente più difficili per via del fango, dei rovi e dell'erba bagnata e viscida. Su coraggio, pochi chilometri e siamo arrivati. Giungiamo all'alto del Palo dopo.....percorsi. Ha smesso di piovere Dio sia lodato, una foto ricordo non ce la toglie nessuno.

Ora possiamo prendere tranquillamente le scorciatoie, è tornata la visibilità e siamo sicuri della direzione, esce il sole e inizia a scaldarci.

Tolta la mantella puntiamo verso una frazione, tagliando longitudinalmente e incrociando lunghi rettilinei in salita (o discesa, dipende dai punti di vista) della strada nazionale.

Alcuni cani ci sbarrano la strada e siamo costretti ad uscire dal sentiero, così proseguiamo sino alla deviazione successiva.

Lungo la via troviamo una piccola frazione con tanto di bar....è mezzogiorno e un panino non c'è lo lasciamo scappare.

Ripartiamo con il morale, e soprattutto la pancia, più sollevati, un bicchiere di vino porta invariabilmente il buonumore. Domani, forse, prenderemo il pullman per Lugo, quindi ora facciamoci coraggio e non pensiamoci, altrimenti è peggio.

Attraversiamo pinete simili al Bosco Atro del Signore degli Anelli. Qui fra questi abeti, stupenda ma nello stesso tempo solitaria, la natura dà il meglio di se stessa. Il sole birichino sembra voglia giocare a nascondino con le nuvole Passo dopo passo raggiungiamo un villaggio prima della fine tappa, una farmacia e due negozi, una vera manna. La spesa quindi è d'obbligo, visto che anche stasera saremo sperduti tra le montagne, poi via nuovamente verso nuove avventure. Questi villaggi solitari e belli, la mente vola verso i villaggi di pescatori del Galles o della Scozia, case in pietra grigia che sembrano disabitate finché non si vede un filo di fumo uscire dal camino...questa pace e questa tranquillità, questo tenore di vita, noi...io, saprei apprezzarli tutti i giorni della mia vita?

Dopo la salita, la strada scende dolcemente per un pianoro e vediamo comparire altre casette....forse siamo arrivati, si decisamente siamo arrivati. Scorgiamo una figura fuori ad un edificio che sembra il rifugio. E' un ragazzo che torna dal cammino francese percorrendo da solo il cammino del nord, ha anche intenzione di raggiungere Lourdes. Restiamo colpiti da una tale forza di volontà; i miracoli del cammino.

Non possiamo farci la doccia o andare in bagno per via dei tubi intasati....che iella, ci laviamo come possiamo, per fortuna oggi abbiamo sudato poco.

Fischietto il motivo de "la mucca da latte", Noemi e il ragazzo mi vengono dietro. Anzi, loro iniziano addirittura a canticchiare: non ci posso credere, la sanno e per giunta nella versione originale spagnola!

Ridiamo tutti quando spiego che, da alcuni anni cercavo qualcuno che conoscesse questa canzoncina e me la insegnasse in spagnolo.

Dopo questo momento di allegria ognuno torna alle proprie faccende, che a scrivere chi a pensare chi a dormire.

Prima che cali definitivamente il sole usciamo a passeggiare e conoscerci meglio, l'aria è frizzante e pungente....stavo quasi dimenticando che siamo in montagna.

Dopo cena resto a letto ed attendo il sopraggiungere del sonno, ma sono disturbato verso le ventitré dall'arrivo di tre pellegrini.

Domani, se tutto va bene arriveremo a Fonsagrada e, se siamo fortunati, a Lugo....che grazia!

Ci alziamo sempre tardi (questa è una mia impressione) e, per un motivo o per l'altro non iniziamo mai a camminare prima delle 8.30

La giornata si presenta bella: cielo azzurro e aria frizzante, tipica della montagna. Quanto al morale, anch'esso è frizzante, più o meno... La speranza di raggiungere Fonsagrada, e forse, se va bene, persino Lugo, ci mette di buonumore, dopo l'angoscia ed il tormento delle giornate passate.

Sinceramente pensavo che il sentiero proseguisse in piano seguendo la medesima direzione di ieri. Invece camminiamo quasi nella direzione opposta e in salita. Noto che passiamo attorno al monte che proteggeva il rifugio e questo paesino, per poi sbucare in un altipiano, parallelo al precedente. La direzione sembra quella giusta... vedremo. Arriviamo ad una baita in pietra e passiamo vicino ad una cappellina dedicata a San Domenico dove troviamo un sello e ci autotimbriamo. Proseguiamo, il sole inizia a scaldare, sembra proprio che sarà una giornata tranquilla, calda e soleggiata.

Il sentiero poco marcato si trasforma in una strada sterrata che scende lungo il fianco della montagna in lunghi rettilinei. In fondo intravediamo una striscia blu, mentre dall'altra parte a poco meno di un chilometro ci appare un piano con qualche casa e una strada. Non penso proprio che... Invece in quasi tre ore scendiamo di oltre mille metri, raggiungendo una diga che ha creato un lago artificiale (siamo a circa 200 metri sul livello del mare) per poi risalire, costeggiando la nazionale, fino ai 750 metri di questa cittadina: Pola de Allande.

Non sto a descrivere la nostra incredulità quando troviamo il cartello 7.5 km a..... Sembra quasi uno scherzo di cattivo gusto e per giunta proprio a mezzogiorno.

Saliamo con passo costante, tornante dopo tornante e ammiriamo il sentiero dall'altra parte del lago dove ci trovavamo questa mattina. Il pensiero corre al pellegrino che il giorno prima aveva fatto il nostro stesso tragitto ma in senso inverso...A questo punto non sappiamo se ha faticato più lui di noi.

Raggiungiamo finalmente la cittadina prendendo una scorciatoia (si fa per dire) che ci porta ad attraversare un parco cittadino ricavato dal bosco vicino alle case. Seguendo le indicazioni raggiungiamo il rifugio. E' abbastanza accogliente, anche se abbiamo visto di meglio, ma l'importante è che ci siano i bagni e la doccia.

Espletate le solite incombenze, fra cui una sospirata doccia, il bucato ecc. usciamo per informarci circa il pullman per Fonsagrada: evviva, il collegamento esiste, il pullman parte alle 19.30, così abbiamo anche un po' di tempo per visitare il paese.

Ci dividiamo; Elena e Noemi vanno per la loro strada mentre noi italiani mettiamo qualcosa sotto i denti, annaffiandolo con una fresca birra. Poi visitiamo la chiesa di El Salvador, costruita in stile romanico e ampliata nei secoli successivi, quando è stato anche aggiunto il porticato che la circonda.

Usciti dalla chiesa, dopo le consuete discussioni sull'identità dei santi raffigurati nelle varie statue, passiamo dal rifugio e scopriamo che sono arrivati altri pellegrini. Andiamo a cercare le due donzelle per visitare insieme il museo della vita contadina, pubblicizzato nelle guide e negli opuscoli della regione.

Prima di entrare nel museo ci concediamo nuovamente una bagnata di becco, nel primo bar che c'ispira. La visita è interessante. Ammiriamo gli spaccati della vita contadina in queste terre, gli utensili dei vari mestieri, fabbro, contadino, falegname eccetera. Scopriamo che tutto il mondo è paese: le calzature, gli interni delle stalle e quelli delle abitazioni dimostrano chiaramente che la vita contadina è uguale ovunque, in Spagna come in Italia o in Francia ecc.

La visita ci lascia una certa nostalgia per i tempi andati e ci ripropone la domanda... Vivo meglio io oppure loro? Ma è quasi ora di partire, così andiamo a recuperare il bagaglio.

Al bar, che fa anche funzioni di stazione del pullman, stazione di cambio ecc., attendiamo le 19.20 guardando la corrida in televisione. Nei bar di solito si guarda la partita e quando non ce ne sono ci si sintonizza su di una qualche telenovela. E' strano invece veder trasmettere la corrida, anzi più corre. Finalmente arriva l'ora della partenza. Siamo fortunati perché il collegamento con Fonsagrada c'è solo il venerdì, ma poiché l'autista è di lì ben volentieri ci accompagna in modo da andare a dormire a casa, il pullman per Lugo dovremo invece prenderlo domani mattina verso le 10.

Guardo fuori del finestrino il paesaggio brullo. Il cielo è grigio come una giornata invernale, noto la desolazione di questi luoghi, dai non pensiamoci più forse il peggio è passato la strada oramai sembra tutta in discesa....lo spero davvero.

Arrivati a destinazione ci accoglie un vento freddo e pungente. In questo paese il rifugio è tenuto dal parroco che è anche un amico del cammino. Lo attendiamo al riparo della chiesa parrocchiale dove sta celebrando la Messa. Ci accoglie nella parrocchia e poi ci accompagna al rifugio che dista un paio di chilometri dal centro abitato. Rimaniamo di stucco e ci guardiamo non per la distanza ma stupiti dalla sua gioia di fare qualcosa per dei pellegrini. Non abbiamo il coraggio di dirgli che, se anche oggi abbiamo camminato per circa 20 chilometri, domani vorremmo raggiungere Lugo col mezzo più comodo, vale a dire il pullman, saltando così due tappe e accorciare di conseguenza il cammino di due giorni.

Il rifugio dista quasi tre chilometri dal centro del paese. Il parroco ci timbra la credenziale, ci fa visitare questa casa ristrutturata dai giovani della parrocchia che ha tutto ciò che occorre: bagni stanze da letto con reti nuovissime, cucina e un frigorifero pieno di latte e ogni altra cosa per fare colazione domani mattina.

Nel vedere tanta bontà mi sento male, mi rifugio nel silenzio e quando arrivano i tre pellegrini incontrati a Borres non ho il coraggio di rimanere nella sala da pranzo a parlare con loro. Mi vergogno mi sento un ladro nell'abusare della bontà di questo prete così gentile.

Sono nel letto, sento le voci che provengono dall'altra parte, comprendo anche qualche battuta dei tre pellegrini con le due ragazze che ci hanno fatto compagnia fino ad oggi. Scendi notte, fammi addormentare, non farmi pensare che domani mattina....forse per punirci, mentre ritorniamo in città ritroveremo il sacerdote....che vergogna.

<b>9<sup>a</sup> tappa</b>	<b>Fonsagrada / Lugo</b>	<b>Venerdì 20 agosto</b>
----------------------------	--------------------------	--------------------------

Non dormo per tutta la notte, mi sento in colpa, vorrei gridare a tutto il mondo cosa ho fatto.

Gli altri sono già in piedi, i tre pellegrini sono partiti.

Ci alziamo alle otto e mezzo di una bellissima giornata di sole, l'aria è fresca, facciamo colazione ma io ho lo stomaco chiuso. Dio aiutami.

Passa il sacerdote e ci chiede se è andato tutto bene. Oltre a fargli i complimenti per il rifugio, più che doverosi, lo ringraziamo per l'ospitalità. A sua volta egli ringrazia noi e ci lascia, spiegandoci che deve celebrare un funerale nel paese vicino che dista 12 chilometri....Meno male, almeno noi possiamo prendere il pullman senza correre il rischio di incontrarlo.

Usciamo dal rifugio, mi accorgo che sto quasi correndo, voglio arrivare al più presto alla fermata del pullman, voglio che mi vedano il meno possibile... Anche Noemi la pensa come me, e iniziamo a parlare della nostra pena nel sentirci bugiardi, del fatto che fin da principio non abbiamo neppure tentato di dire la verità.

Raggiungiamo il bar davanti alla fermata e, per ingannare l'attesa facciamo un'altra colazione; inizio a rilassarmi, ma non sarò tranquillo fino a quando arriverò a Lugo.

Ecco il pullman, puntuale come un orologio. Addio, cittadina che ci hai accolto con tanto calore.

Il rimorso attanaglia le nostre due amiche che scendono a metà strada. Del resto, al contrario di noi, loro hanno fatto una sola tappa a piedi. Ci salutiamo calorosamente, augurandoci ogni bene; ma per due pellegrini che scendono, altri due salgono. Questi ragazzi ci chiedono se anche noi siamo pellegrini, dove abbiamo iniziato, dove siamo diretti: un vero e proprio interrogatorio, insomma. Per fortuna oggi Alfonso è molto più bravo di me nelle relazioni sociali e conversa amabilmente mentre io guardo il paesaggio che degrada lentamente verso la pianura. La strada prosegue tagliando a mezza costa queste ultime montagne della catena cantabrica.

Notiamo che stanno eseguendo importanti lavori stradali, speriamo che portino un po' di benessere a queste laboriose genti del nord.

Finalmente arriviamo a Lugo. Entriamo nel centro storico con lo zaino in spalla e cerchiamo l'ufficio del turismo. Vogliamo andare in albergo, non possiamo nè vogliamo andare al rifugio che, oltretutto, dovrebbe essere in periferia. Oggi preferiamo fare i turisti.

La gentile impiegata ci indica alcuni alberghi e la loro ubicazione. Usciti di lì ci mettiamo alla ricerca di una camera. Ne troviamo una economica ma dotata di tutto quanto serve per una giornata. Non possiamo occuparla subito ma non importa, cogliamo l'occasione per andare a pranzo. Nel frattempo passiamo alla stazione dei pullman ad informarci per il viaggio di ritorno e constatiamo che da Santiago parte un pullman alle 16.30 per Irun. A quel punto ci guardiamo in giro e decidiamo di mettere le gambe sotto il tavolo alla pulperia vicino all'albergo.

Ora sono più disposto a parlare, mi sento più rilassato, più tranquillo...Il sole è caldo e picchia forte, così restiamo un po' all'ombra degli alberi in questa piazza prima di andare a prendere possesso della camera, farci la doccia e riposarci.

Sul tardi usciamo a visitare questa cittadina, che assomiglia a una città del nord Europa, grazie ai giardini fioriti, alle statue, alle fontane, ai palazzi storici, alle bandiere al vento. E' pulita e ordinata e, dulcis in fundo, è interamente circondata da mura spesse e bastioni possenti.

Entriamo nella cattedrale dove speriamo di farci apporre il sello, ma la sacrestia non apre fino alle 17. Scopriamo che in questa chiesa, fra le innumerevoli opere d'arte, si adora il S. Sacramento, esposto sull'altare maggiore.

Ritroviamo i due pellegrini incontrati stamattina sul pullman. Anche loro vorrebbero il sello, li informiamo che bisogna attendere l'orario di apertura e restano con noi ad aspettare.

Il sacrestano, dopo averci visto per l'ennesima volta, si ferma a chiacchierare e ci suggerisce gentilmente di visitare il convento dei monaci di Sobrado, spiegandoci che lui ci va tutti gli anni per gli esercizi spirituali poiché è ministro straordinario dell'Eucaristia.

Domani decideremo se seguire il cammino illustratoci all'ufficio del turismo, da Lugo a Portomarin, quindi Arzua e Santiago oppure se prendere la deviazione indicatoci sia dal parroco di Fonsagrada sia dal sacrestano della cattedrale e che è indicata anche nell'articolo che abbiamo estratto dalla rivista Compostella.

Ora che ci sentiamo più tranquilli, è il momento di una birra, perché no? Osservo le persone ancora sedute al tavolo a mangiare: sono le sei passate, fosse un pranzo di nozze posso ancora capirlo, ma in un pranzo



normale mi riesce inconcepibile. Decidiamo di fare il giro delle mura che proteggono questa città. Dall'alto dei bastioni osserviamo la frenesia che contraddistingue tutte le città europee senza distinzione di nazionalità. Il traffico è uguale dovunque, e così la modernità, l'inquinamento dell'aria, lo stress. Il tempo passa inesorabile, le vie del centro poco a poco si stanno animando, con una vitalità paragonabile a quella di Monaco di Baviera. Ovunque si sente la voglia di vivere, di gioire, di divertirsi...proprio ciò di cui aveva bisogno il nostro morale.

Troviamo un locale dove riusciamo a cenare prima delle 21, questi orari spagnoli male si addicono al mio organismo...mi sento sfasato. Dopo cena, la chiacchierata e una passeggiata, infine rientriamo in albergo. Adesso quello che ci vuole è una sana dormita, per sanare le ferite causate dalla vergogna del giorno precedente.

<b>10<sup>a</sup> tappa</b>	<b>Lugo /Friol</b>	<b>Sabato 21 agosto</b>
-----------------------------	--------------------	-------------------------

Questa mattina ci siamo svegliati presto, a questa latitudine l'alba arriva tardi.

Facciamo colazione al bar della stazione dei pullman, è sulla strada, del resto alle otto di un sabato mattina non c'è molta scelta.

Uscendo dalla città e attraversando il fiume ci troviamo immersi nella nebbia. Sembra di trovarsi in una di quelle giornate grigie quando la nebbiolina formata dall'umidità ti entra nelle ossa. Però qui indosso pantaloncini corti e polo, ho lo zaino in spalla.

Ora dobbiamo decidere se entrare nel cammino francese oppure tergiversare il più possibile per evitare il casino e rimanere nella solitudine più totale.

La risposta non si fa attendere...le prime frecce indicano Sobrado e prendiamo questa via.

La strada scorre sotto i nostri piedi, non troviamo nessuno se non qualche rara macchina, la periferia lascia il posto alla campagna anche se non so identificare o paragonare il paesaggio a nessun altro visto sinora.

Incrociamo frazioni e piccoli villaggi semideserti, notiamo le colline; colline molto dolci, della cui esistenza ti accorgi solo quando fai fatica ad andare avanti. Il cammino prosegue per una strada di campagna a carreggiata unica, quanto sembra distante la prima tappa da Oviedo a Tineo, non parliamo dell'esperienza dell'anno scorso.

Maciniamo i chilometri. Il sole ha dissolto la nebbia, del resto sono le undici passate, e neanche l'ombra di un bar. Per consolarci ci diciamo che, vista la nostra esperienza, potremmo benissimo redigere una guida di tutte le osterie, bar e trattorie sul cammino del nord.

Attraversiamo l'ennesima frazione con il cimitero, la chiesa, le case nella solita pietra grigia e i tetti in losa. Chiediamo ad un signore se può spiegarci dove ci troviamo e se il rifugio è ancora distante. Ci risponde che mancano un paio di chilometri. Poi, vedendoci sudati, ci chiede se vogliamo bere. Sì, molto volentieri, stiamo morendo di sete, siamo rimasti a corto d'acqua. Da non credere che in luoghi così verdi umidi non si trovino fontane. Dopo aver bevuto alcuni bicchieri d'acqua fresca nel box di questo gentilissimo signore, e dopo aver riempito le borracce, riprendiamo il cammino. Troviamo una casa isolata, che reca l'insegna di un bar, ma il bar dov'è? Scopriamo che è dentro la casa. Posiamo gli zaini e, varcata la porta, ci troviamo in un negozio. Esce una signora, anche lei gentilissima, e avidamente le ordiniamo panini e vino. Mentre ci sediamo al tavolo, la signora ci accende la televisione e sparisce...d'altronde sono le due pomeridiane, è l'ora di pranzo, che diamine.

Prima di uscire facciamo una scorta di provviste...non si sa mai. Seguendo la strada secondo le indicazioni della signora, dovremmo raggiungere l'abitato indicato sulle nostre fotocopie, ma del rifugio la signora sa ben poco, grazie ugualmente vedremo sul posto.

Il sole inizia a scaldare, non eravamo più abituati a camminare sotto il sole cocente. Finora abbiamo sempre fatto tappe montane, quando c'era il sole il cammino era all'ombra dei boschi e spesso quando eravamo sulla strada allo scoperto il cielo era nuvoloso.

Cerchiamo un'indicazione, una freccia gialla, ma non troviamo nulla, e nessuno cui chiedere informazioni. Prendiamo una direzione a caso e seguiamo per due chilometri prima di accorgerci che abbiamo sbagliato. Ci ridiamo su e ritorniamo sui nostri passi. Raggiungiamo il bivio precedente e scorgiamo un piazzale dove sembra ci sia movimento...ecco il bar di cui parlava la signora del posto dove ci siamo fermati a pranzare.

Meglio fermarci un attimo. Prendiamo fiato e ci beviamo un'aranciata bella fresca. Cosa c'è di strano? Non abbiamo voglia di birra o altro. Chiediamo informazioni sul rifugio, se servono cena, l'ora ecc. e seguiamo rinfrancati nel tardo sabato pomeriggio.

Dov'è il rifugio? Sarà quella casa? No non può essere quel cubo in mezzo al prato...invece sì proprio quello, la scritta in vernice gialla non lascia dubbi, che scherzi da prete. Un parallelepipedo ancora in costruzione, la porta chiusa con un lucchetto, andiamo alla ricerca della chiave... Alla locanda ci avevano avvistato che il responsabile abita in una casa vicina, ma vicina quanto?

Alfonso va in avanscoperta mentre io rimango a guardia dei bagagli. Fortuna o sfortuna di conoscere lo spagnolo. Mentre lo guardo allontanarsi in questa stradina di campagna cerco di passeggiare sul ciglio della strada, tanto per fare qualcosa, mi sembra di fare il palo. Guardo una casa vicino e noto che un filo aereo dalla strada va verso la costruzione, guardo il rifugio.... nessun filo... passi la luce; guardo il terreno

accanto...fazzoletti di carta boh! Arriva finalmente Alfonso bello sorridente "ho una notizia buona e una cattiva.... ho trovato il custode, ma lui ha dato la chiave ad una coppia di tedeschi (quelli di ieri nella cattedrale) che sono andati a visitare una torre a cinque chilometri di distanza. La notizia cattiva è che, essendo in costruzione, nel rifugio mancano l'acqua e i servizi igienici...." ti dimentichi una cosa, e la luce? Per quello ci sono le candele. che belle notizie. Ci ridiamo su per non piangere, ma la cosa più bella deve ancora accadere. Viste le condizioni del rifugio (l'ospitalità di queste persone non ha eguali) prendiamo la biancheria di ricambio e tutto l'occorrente per lavarci e ci dirigiamo verso la fattoria lì accanto. Dopo esserci presentati, la signora ci dice di non farci problemi, la pompa è dietro la casa, il lavatoio è lì, già pieno d'acqua. Ci invita a non preoccuparci, due giorni prima altre persone avevano fatto lo stesso. Poi sale in macchina con il marito e va via...Una figlia ci saluta, sale sul trattore e se ne va, la seconda sale in casa dicendoci...ci vediamo dopo.

Sono matti. Andiamo dietro la casa, ci guardiamo attorno: nessuno. Il cane ci segue, la pompa è lì. Dobbiamo lavarci... cosa fare? Semplice, uno si lava, l'altro fa la guardia.

L'acqua è fredda, da una parte il tubo di gomma, dall'altra il sapone. Sotto il sole, l'ambiente è quello di un qualsiasi tardo pomeriggio in campagna come quelli vissuti da piccolo, quando passavo settimane intere, ospite dei miei parenti nel Veneto. Mi sembra di provare le stesse sensazioni, le stesse emozioni di allora. Rimetto i pantaloni, ora è il turno di Alfonso. Tutto sembra tranquillo, nessuno nei paraggi, il cane resta sdraiato e inerte. Ho finito. Nel frattempo arriva il cane, guarda noi, due pellegrini anzi due pulcini bagnati, si gira e senza abbaiare fa il giro della casa, graffia la porta con le zampe, quasi ad avvisare che noi abbiamo finito.

Mentre andiamo verso il lavatoio esce di casa la ragazza, armata di timbro, cartina ecc. Iniziamo a parlare. Si scusa ancora per il rifugio, dicendoci che abbiamo fatto bene a fare quel cammino, questo è il vero cammino primitivo, dobbiamo essere orgogliosi ecc. ad un tratto ci accorgiamo che dobbiamo ancora fare il bucato e ci congediamo, dopo aver salutato la ragazza e l'intera famiglia che nel frattempo è ritornata a casa.

Al rifugio troviamo la coppia tedesca che si scusa per aver portato via le chiavi. Non importa, ci sentiamo buoni e tolleranti.

Prendiamo gli zaini e entriamo...che squallore....ci sono solo alcune brande con materassi, niente altro, tutto è ancora da rifinire, intonacare; in compenso su un tavolino troviamo diversi numeri della rivista ufficiale dell'arciconfraternita di Santiago.

Questa coppia, lei spagnola, lui tedesco, ha intrapreso il cammino con tanta di quella roba al seguito che.... per di più hanno un cagnolino e tutta l'attrezzatura per dargli da bere e da mangiare....sono matti.

Dopo aver scambiato alcune parole con loro decidiamo di prepararci il letto, si fa per dire. Stendiamo la cerata e ci chiediamo se non sia meglio dormire per terra. Il pavimento, seppur di cemento, è asciutto e la struttura è sollevata da terra. Usciamo e decidiamo di andare a cena nell'ultimo locale visitato nel pomeriggio. Vogliamo essere di ritorno prima che venga buio: fare circa un chilometro sulla nazionale nell'oscurità ci spaventa un po'.

Il panorama assomiglia moltissimo a quello visto in Danimarca nel 1996 con Guido, case sparse ed essenziali, campagna luminosa, ventilata e tranquilla.

Nel locale ci siamo solo noi, d'altronde sono solo le sette e mezzo. Ceniamo tranquillamente e, prima di uscire, approfittiamo dei servizi.

Rientrati al rifugio, mentre il sole scompare all'orizzonte ammiriamo la coppia che si prepara un caffè liofilizzato utilizzando il fornellino da campo. A questo punto non abbiamo più dubbi....sono matti.

Non essendoci la corrente elettrica, decidiamo di andare subito a dormire....cosa facciamo in piedi? Riposiamoci il più possibile e domani mattina alle primissime luci dell'alba, via da qui.

<b>11^ tappa</b>	<b>Friol /Sobrado</b>	<b>Domenica 14 agosto</b>
------------------	-----------------------	---------------------------

La notte è passata quasi insonne, a causa del telo cerato che teneva caldo, della mancanza di un cuscino, della paura che qualche malintenzionato potesse entrare. Appena alzato ho sentito lo stesso freddo addosso che provavo a militare quando andavo a letto vestito... D'altronde, come allora anche stavolta mi ero coricato vestito.

Alfonso fa colazione con le cibarie acquistate nel negozio di ieri.

Ci mettiamo in cammino mentre il sole si sta alzando, costeggiamo la casa dove ieri abbiamo fatto il bucato e la doccia. Sempre avanti, pensando a cosa potremo trovare nella prossima località.

Passiamo vicino alla torre medioevale visitata ieri dalla coppia di tedeschi. E' una grande torre quadrata in pietra....beh tutto sommato, torri d'avvistamento del genere se ne trovano anche in Italia o in Francia ...ma passiamo oltre.

Seguiamo quasi sempre la strada asfaltata, si susseguono frazioni, gruppi di case o case isolate con la stalla a fianco, infine raggiungiamo un villaggio poco più grande dove pensiamo, ma ci illudiamo, di trovare qualcosa.

In realtà, la sola cosa che troviamo è un branco di cani, forse randagi? Mah...Battiamo a terra i bastoni, facciamo rumore e speriamo in bene...

Il cielo si rannuvola, l'aria è pesante, scendono appena due gocce, tanto per farci fermare a indossare la mantella. L'aria è afosa, si cammina tra salitine e discesine, boschi e vegetazione, finchè raggiungiamo un cartello che indica Sobrado a sette chilometri.

Dopo due chilometri raggiungiamo un paese. E' domenica, le strade sono tranquille, non c'è nessuno per la strada, nell'aria si sente l'atmosfera che caratterizza il giorno di festa. Troviamo un locale...se puede comer? Certo, accomodatevi. Siamo sempre i primi, notiamo tavoli apparecchiati, attenderanno qualcuno. Senza chiedere niente, il giovane oste inizia a portarci due pezzi di torta salata, poi vino, minestra, insalata, un secondo che non ricordo e bistecche, queste ultime non le tocchiamo nemmeno...siamo pienissimi e, quando lo facciamo presente all'oste, quasi se ne risente.

Usciamo, abbiamo voglia di vedere com'è questo monastero, ma io non sono dell'umore giusto, non so perché, ma ho timore di andare in monastero, immagino qualcosa di simile all'esperienza dell'anno in cui sono andato a Forte dei Marmi per tre giorni con padre Mario, a dormire in una celletta, da solo. Forse è proprio la solitudine a farmi paura, e di solitudine ne ho avuta tanta nei primi giorni di cammino. Così enfatizziamo, parliamo d'altro, ci raccontiamo barzellette.

Il cammino segue sentieri e stradine campestri finchè ad un tratto intravediamo le punte di due campanili e un complesso: animo siamo quasi arrivati, esce il sole fra le colline mentre entriamo in paese.

Attraversiamo la periferia e ci troviamo di fronte l'imponente mole del monastero. Credevo ci fosse solo quello, invece vediamo negozi, case, un vero paese insomma, bene bene.

Dentro il primo grande cortile notiamo alcune tende militari. Al portone vi è l'indicazione che il monastero apre alle 16.30, sono già le quattro. Mentre attendiamo seduti su di un muretto lì accanto, ammiriamo la sfarzosa facciata barocca della chiesa, il cortile interno e le tende militari. Ci diciamo che se quello è il rifugio ci cercheremo un altro posto per dormire, abbiamo entrambi voglia di farci una doccia e dormire in pace, concederci un minimo di serenità.

Arriva l'orario d'apertura, ci presentiamo al monaco nel gabbiotto vicino al portone. Lui, vedendo che siamo pellegrini è ben contento di accoglierci e ci indica la strada per il dormitorio....Nessun problema, passate dopo per la credenziale ecc.

Il dormitorio è un locale ristrutturato, soppalcato, dai letti in legno, con materassi nuovi, reti in doghe....non ci crediamo. Facciamo subito la doccia, non sono abituato a vedere nei bagni e nelle docce blocchi di pietra, è davvero un ambiente particolare.

Esco dalla doccia e trovo Alfonso che sta parlando con un monaco....Meglio mettere la maglietta. Il monaco ci chiede da dove veniamo, di che nazionalità siamo e poi: avete la macchina? No davvero, siamo venuti a piedi. Ci congediamo e pensiamo che avevano ragione i tre pellegrini incontrati a Fonsagrada, quando ci spiegavano che molti barano...

Anche Alfonso fa una figuraccia... Si fa beccare in mutande a parlare con il monaco di prima e una suora..... che figura.

Decidiamo di visitare il monastero e ritorniamo all'entrata, ci registrano, diamo un'offerta e paghiamo il biglietto....No non dovete .....Va bene così padre non si preoccupi. Entriamo e visitiamo questo complesso immenso, stupendo. I monaci lo stanno restaurando poco alla volta e lo si nota dal fatto che si utilizzano le pietre, ma per le volte non in vista viene usato il cemento.

Decidiamo che prima di cena parteciperemo ai vesperi insieme ai monaci ed a coloro che in quei giorni stanno facendo gli esercizi spirituali. Ai vesperi scopriamo che il padre incontrato nel dormitorio è il priore del convento....

Troviamo anche la coppia tedesca col cagnolino, lei ha problemi ai piedi e domani prenderà il pullman perché non può più camminare....già oggi sono arrivati sino qui in taxi. Usciamo a visitare il paese e ci dirigiamo in un locale appena fuori, indicatoci dalla coppia, dove si dovrebbe mangiare bene e pagare poco.

La veduta è molto bella, in lontananza si scorge la facciata della chiesa, il complesso inondato dal sole del tramonto. Vediamo la luna piena tra i due campanili. Attendiamo un momento prima di sederci a tavola perché la cucina è ancora chiusa. Passiamo il tempo guardando la partita in televisione. Il bar è anche la sede dei tifosi della squadra locale.

Finito di cenare, salutiamo i tedeschi e scendiamo velocemente verso il convento per partecipare alla compieta. Non ci riusciamo perché è riservata ai monaci. Allora ci consoliamo riposandoci sui nostri letti, ringraziando per tutte le belle sorprese incontrate oggi. Dimenticavo di dire che verso le dieci e mezza il priore è passato a vedere come stavamo, ha spento di persona le luci, lasciando accese quelle notturne e si è messo a parlare con altri giovani pellegrini motorizzati spagnoli, chiedendo loro rispetto per coloro (noi) che facevamo nella piena tradizione il cammino a piedi...Buona notte.

<b>12^ tappa</b>	<b>Sobrado / Arca</b>	<b>Lunedì 23 agosto</b>
------------------	-----------------------	-------------------------

Lasciamo il convento di Sobrado dopo aver partecipato alle lodi mattutine. Sono le otto passate e ci fermiamo in un bar appena aperto a fare colazione, poi riprendiamo la via. La strada è tranquilla e teniamo un passo costante immersi nel verde dei boschi lungo queste dolci colline galiziane. Arriviamo rapidamente al punto in cui dobbiamo decidere se proseguire, e percorrere in totale 37 chilometri, accorciando così l'ultima tappa, oppure se fare due tappe di 22- 25 chilometri. Scegliamo la prima soluzione, siamo ancora

freschi nonostante i dodici chilometri già percorsi. I chilometri scorrono sotto i nostri passi come scorrono inesorabili le ore. Alterniamo momenti di silenzio a momenti di conversazione, entrambi siamo consapevoli che il cammino volge al termine. Nonostante tutto quello che c'è capitato negli ultimi giorni non vogliamo fare programmi, cerchiamo di vivere alla giornata anzi, al momento. Lungo questa strada incontriamo solo piccoli paesi sperduti, privi di tutto. Dopo esserci concessi una birra e acquistato un po' di pane, ci sediamo all'ombra dei pini e consumiamo il nostro pasto frugale. Pensavo di metterci meno tempo e in ogni caso credevo di riuscire a trovare quanto meno un posto dove fermarsi per comprare qualcosa da mangiare. Vada come vada forse è meglio così, siamo pronti a ricominciare nella speranza di trovare almeno un posto dove dormire, anche per terra. Al massimo proseguiremo direttamente sino al Monte do Gozo... Non importa, quando arriviamo arriviamo, avremo tempo domani per riposarci.

Prima di entrare nel cammino francese affrontiamo due salite niente male; il caldo è insopportabile, per fortuna siamo immersi in questi boschi d'eucalipto altrimenti... Sarà quella la strada di congiunzione... sì, da questo momento ogni passo, ogni curva ci riposta indietro di un anno. Che emozione ripercorrere la stessa strada, un'emozione che non si può spiegare. Iniziamo a vedere dei pellegrini questo ci mette le ali ai piedi, il passo assume una cadenza quasi marziale, ci passa tutta la stanchezza. Costeggiamo un rifugio privato ed incontriamo la coppia tedesca...Noi proseguiamo, intendiamo fermarci ad Arca oppure, se non troviamo niente, anche oltre. Quanti lavori, il cammino che corre parallelamente alla strada è qualcosa di fenomenale. Hanno rinnovato tutto, non ci possiamo credere, panchine, fontane persino un mulino ad acqua per alimentare la fonte nuova, fiammante... Come si stravolge ogni cosa in nome del progresso, anzi, del turismo. Proseguendo, commentiamo tutto ciò che vediamo, paragonandolo all'anno scorso e, in men che non si dica, arriviamo in prossimità del rifugio. Sono ormai le cinque passate, davanti al rifugio c'è un caos cui non eravamo più abituati, dopo due settimane di solitudine. Ci guardiamo in faccia e senza parlare compendiamo che non c'è speranza di dormire su un letto. La ragazza che ci accoglie ci guarda sconsolata e ci risponde, con un dolce sorriso, di guardarci attorno. E' così da giugno anzi, oggi è ancora un giorno calmo; ci registrano, ci timbrano la credenziale e quando vede che giungiamo da Sobrado ci guarda con una faccia per dire... siete proprio matti. Ma d'altronde cosa dovevamo fare? Ritardare l'arrivo di un giorno e stare nel caos del rifugio precedente? No grazie. Mentre ci guardiamo in giro prendiamo una banconota e la mettiamo nella cassetta dalle offerte. E' proprio vero che il denaro smuove le montagne, un gesto onesto, fatto con il più nobile dei propositi diventa il mezzo più comodo per trovare da dormire. La ragazza ci dice di seguirla e ci porta al secondo piano del rifugio, entra in una camerata chiede e ci indica due letti liberi, spiegandoci che questa notte possiamo dormire lì. Ci guardiamo in faccia esterrefatti non sappiamo proprio cosa dire. Sarà fortuna, o chissà che altro... Qualsiasi cosa sia a questo punto non importa ci è andata bene. Ora una doccia, lavaggio dei panni, riordino dello zaino e poi? Usciamo per prendere un po' di sole e vedere qualche faccia nuova. In effetti, non abbiamo nulla da spartire con questi pellegrini, noi siamo i soli che hanno percorso il cammino primitivo voi invece arrivate dal cammino francese. E poi ci accorgiamo che molti di questi pellegrini devono aver appena iniziato il cammino: scarpe, magliette e calzini puliti...non fatemi ridere per favore.

Andiamo ad informarci quando serviranno la cena nel ristorante vicino, poi telefoniamo alla società dei pullman chiedendo se si possono prenotare i posti per il viaggio di ritorno, visto che sappiamo già che giorno intendiamo partire e abbiamo fatto tanti sacrifici. Dopo aver ottenuto la conferma di poter prenotare per telefono, ci chiediamo cosa fare sino all'ora di cena. Sono le sette perché non ci gustiamo una birra all'ombra? Buona idea. e mentre sorseggiamo ci rammentiamo l'un l'altro vari episodi di questo cammino, come veri vecchi lupi di mare. Osserviamo e commentiamo il comportamento di questi pellegrini e pensiamo che nonostante tutto siamo contenti di esserci fermati dai monaci ieri sera e di avere tardato il più possibile l'entrata in questo cammino. Un cammino irriconoscibile rispetto ad un anno fa per la quantità di gente che lo percorre. Decidiamo di andare a dare un'occhiata al locale in cui vogliamo cenare... è quello dell'anno scorso ma ora hanno terminato i lavori all'interno. Da buoni italiani del nord alle otto e trenta siamo tra i primi e dopo la lauta cena ci concediamo un cognac. Non l'avessimo mai fatto, ci hanno servito un bicchiere pieno fino all'orlo e dopo averlo bevuto ho solamente il tempo per raggiungere il rifugio, stendermi sul sacco a pelo sul letto e crollo in un sonno profondo.

<b>13^ tappa</b>	<b>Arca /Santiago</b>	<b>Martedì 24 agosto</b>
------------------	-----------------------	--------------------------

I vicini di letto che se ne stanno andando mi svegliano di soprassalto... Sono solamente le cinque, dove volete andare? Mi sento in un bagno di sudore ma continuo a dormire, anzi a riposare, visto che il continuo brusio di sottofondo ci dà veramente noia e ci impedisce di riprendere sonno. Ci alziamo per disperazione, non sappiamo se sia già chiaro oppure se regni ancora la notte. Ci prepariamo con calma anche perché vogliamo fare colazione al bar di ieri sera, che apre alle otto. Ciao, rifugio rumoroso che ci hai ospitato per la seconda volta nel giro di un anno. Dopo aver atteso impazienti l'apertura del bar e dopo aver fatto colazione, riprendiamo il cammino ritornando sui passi di ieri. Entriamo in un bosco, l'anno scorso avevamo camminato per oltre un'ora lungo il ciglio della statale e non ci sembra un'esperienza da ripetere. Cammin facendo attraversiamo il centro di questo paese, una tappa famosa indicata in tutte le guide, compresa la nostra. Data l'affluenza di pellegrini, anche la palestra della scuola è stata adibita a rifugio. Poco più avanti

troviamo altri bar e notiamo con stupore che non vale la pena alzarsi presto per uscire e incamminarsi all'alba perché in ogni modo anche i bisogni fisiologici e fisici del corpo devono essere rispettati.

Proseguiamo per queste stradine, ripensiamo a quei momenti che l'anno scorso ci era sembrato di non riuscire ad assaporare pienamente. Ogni curva, ogni salita, ogni paesaggio è visto ora sotto una luce nuova. Intanto chiacchieriamo, studiando gli sfortunati pellegrini che incontriamo, il tempo trascorre senza che ce ne accorgiamo. I ricordi spaziano come non mai, iniziamo a fare progetti, a pensare al nostro ingresso in città, pensiamo a dove andremo a dormire, a mangiare ecc.

Giungiamo in prossimità di una chiesa dedicata a Pelagio, il grande eremita che grazie ad una visione scoprì il luogo dove erano sepolti i resti di san Giacomo. Bisogna immortalare il momento con una fotografia. Ad un tratto incontriamo un connazionale di Bologna, anche lui sulla via di Santiago da solo. Gli chiediamo di percorrere con noi almeno quest'ultimo tratto di strada e lui accetta. Avanziamo, metro dopo metro, chilometro dopo chilometro, ecco l'aeroporto, l'autostrada, gli studi televisivi, finché... cosa vedono i nostri occhi... un accampamento militare! Da principio mi rifiuto di crederci, poi penso che forse queste tende fanno parte di un campeggio, e mi viene in mente che nei primi giorni d'agosto si è tenuto proprio qui a Compostela l'incontro europeo dei giovani. Forse le tende sono servite per dare un riparo all'esercito di giovani accorsi fino qui.

Ecco l'altura, ecco il Monte do Gozo, la meta agognata e finalmente raggiunta. Questa volta riusciamo scorgere le guglie della cattedrale. Ci facciamo fotografare, incuranti della folla di pellegrini, poi scendiamo verso il grande rifugio che sorge poco più in basso. Ci facciamo apporre il sello e andiamo a pranzo in un bar. Ordiniamo qualcosa di leggero, tanto per tirare sino a questa sera, quando daremo inizio ai festeggiamenti. Ammesso che si festeggi, visto il nostro compagno non è molto intenzionato a proseguire, sembra si voglia fermare per riposare e soprattutto per pranzare come si deve. E' circa mezzogiorno, anzi, mezzogiorno e mezzo, insomma è proprio ora di pranzo.

Ci salutiamo cordialmente, promettendoci che ci ritroveremo nella cattedrale. Seguiamo le frecce e scopriamo che ci portano lungo un cammino diverso da quello dell'anno scorso.... Abbiamo l'impressione di allungare la strada, e non è un'impressione, la allunghiamo davvero, e solo per farci passare accanto al nuovo rifugio laico allestito dalla regione galiziana. Noi preferiamo raggiungere la città, così da prendere la Compostela che ci darà l'opportunità di dormire al rifugio presso il seminario minore. In ogni caso decideremo al momento cosa fare. Ci vengono in mente le parole di quel pellegrino incontrato a Borres, che ci raccontava delle code e del pienone dovuto al fatto che siamo in agosto ed è l'ultimo anno santo del secolo.

Raggiungiamo il centro dalla parte vecchia, entriamo nella storia vera e viva di questa città, le strade traboccano di pellegrini e turisti, di ogni nazione, ceto sociale e di ogni età. Per entrare in cattedrale dobbiamo fare la coda.... Nooooo in che razza di posto siamo finiti? Sembra di essere a Lourdes appena finita la processione eucaristica. Arriviamo all'officina del pellegrino. Poteva andarci peggio, la coda dal portone sembra immobile, poi un passo dopo l'altro iniziamo a salire la rampa di scale. Diverse persone hanno la credenziale anche per i propri amici, sono in gruppi più o meno numerosi, poi vi sono molti ciclisti e anche loro reclamano, giustamente, la credenziale. Il tempo passa inesorabile, oggi dobbiamo fare tante cose, se non troviamo posto al rifugio cosa facciamo? Decidiamo di cercarci una pensione. Intanto arriva il nostro turno: ci controllano timbro per timbro data per data, di gente che fa il cammino primitivo non ce n'è molta. Chiediamo informazioni per il rifugio e la gentile ragazza ci dice che forse troveremo posto per dormire in terra. Usciamo e decidiamo di provare alla pensione dell'anno scorso. Se non ci sarà posto chiederemo loro dove potrebbe essere possibile pernottare una notte... Miracolo: hanno posto.

Prendiamo subito possesso della camera, siamo nello stesso punto dell'anno scorso, ma al piano superiore. Meraviglioso, stupendo. Fatta la doccia, cambiati per l'occasione, riordinate le idee, andiamo di corsa all'agenzia viaggi dell'anno scorso per confermare i posti sul pullman e fare i biglietti ferroviari. Nell'attesa, parliamo con la titolare dell'agenzia, che si sfoga e ci racconta dei problemi provocati alla gente di Galizia dal governo nazionale e da quello locale. La birra può attendere, ora dobbiamo correre alla confraternita per pagare la nostra quota annuale e salutare la segretaria che si ricorda di noi e ci chiede se vogliamo acquistare la polo con ricamato il logo dell'anno santo Jacobeo. Certo che l'acquistiamo! Poi ci parla dell'afflusso senza precedenti di turisti e pellegrini. Usciti di lì entriamo finalmente nella cattedrale, un vero mercato! Rinviamo il nostro giro a domani mattina, confidando nel fatto che in Spagna ci si alza tardi e comunque non prima delle nove o delle dieci. Raggiungiamo l'albergo per posare i regali e i documenti di viaggio e poi subito fuori. Ora la birra ce la siamo guadagnata! Ci fermiamo al Caffè Paradiso, un locale per noi storico, poi ci dirigiamo verso il ristorante, un altro posto ormai storico. Ceniamo a base di caldo gallego e polipo, il tutto condito dal vino Ribeiro. Infine è di rigore la torta di Santiago. Facciamo due passi tanto per digerire...questa giornata è stata una delle più belle dell'intero viaggio. Il coronamento di un'esperienza iniziata male ma che in questi momenti si dimostra la migliore medicina per tutti i fardelli. Ci dirigiamo verso la collina, vogliamo vedere la cattedrale inondata dalla luce del crepuscolo. Ci riposiamo su una panchina e ammiriamo il gioco di luci proiettate sulla facciata, sono le prove di uno spettacolo itinerante all'aperto che si terrà nelle piazze prospicienti la cattedrale ad opera di un gruppo teatrale folcloristico. Rientriamo nel budello di queste vie strette, siamo curiosi di andare a vedere cosa combinano in piazza dell'Obradoiro, ma il caos ci fa ripiegare in una taverna, dove brindiamo alla fine del cammino con un

bicchiere di cognac. Infine raggiungiamo l'albergo per goderci il meritato riposo.

<b>14^ tappa</b>	<b>Santiago / San Sebastian</b>	<b>Mercoledì 25 agosto</b>
------------------	---------------------------------	----------------------------

Inizia il rientro, quel rientro atteso sin dal giorno della partenza ed ora... contrastato. D'altronde la prospettiva di trascorrere in bianco le due notti di viaggio, non ci attira per niente. Prima di fare colazione decidiamo di andare a far visita all'Apostolo come consiglieroci dalla segretaria dell'arciconfraternita. Sorpresa! Davanti al portico della gloria la coda è relativamente corta. Poi di corsa per la Porta Santa, l'abbraccio al busto del Santo e il passaggio in cripta. Siamo ormai a metà mattinata, facciamo finalmente colazione nel locale di Piazza della Quintana, ammirando con una certa invidia coloro che hanno la costanza di stare in coda per passare sotto la porta santa. Facciamo gli ultimi acquisti e poi torniamo in albergo a mettere in ordine i bagagli, per poi liberare la stanza.

Ci riposiamo un attimo e facciamo il piano della giornata, sperando che vada tutto bene come ieri. Sarebbe davvero il coronamento di quest'esperienza. Ci rechiamo in cattedrale per la Messa del pellegrino, riusciamo a trovare posto solamente in piedi, ma la posizione è strategica, proprio di fronte all'altare maggiore, non ci muoviamo più. Scopriamo che il gruppo di italiani che abbiamo incontrato ieri fa parte di pellegrinaggio in pullman organizzato dall'arcidiocesi di Firenze, composto da circa duecento ragazzi, seminaristi e animatori capeggiati dall'arcivescovo. Sono loro che hanno occupato tutti i posti al seminario. Alla celebrazione, solenne e maestosa, prendono parte sacerdoti italiani, spagnoli e di altre nazionalità, alla fine viene reso onore a Dio con il botafumeiro. Siamo proprio vicini agli addetti che lo manovrano, uno spettacolo stupendo. Alla fine incontriamo il nostro amico bolognese di ieri, ci salutiamo, ci auguriamo buon cammino, buon rientro a casa.

La confusione è tanta e ci dirigiamo subito al "gatto nero" per pranzare. Che fortuna, troviamo posto. Festeggiamo ancora una volta in onore di Santiago, del cammino e di noi stessi. Alla fine facciamo due passi e poi andiamo a ritirare i bagagli per poi dirigerci in taxi alla stazione dei pullman. Ora non ci resta che attendere l'ora della partenza.

Una volta partiti rivedremo i luoghi e le città incontrate durante l'andata, fa sempre un po' effetto rivivere gli stessi momenti, rivivere le stesse emozioni di dodici mesi fa. In questo primo tratto mi concedo il lusso di ammirare il panorama, siamo sull'autostrada, raggiungiamo la Coruna dopo quasi due ore di viaggio. Per evitare spiacevoli inconvenienti, ci sgranchiamo le gambe e mangiamo qualcosa prima di riprendere il viaggio.

Arriviamo a Lugo alle 19.30 puntualissimi. Salve città che ci hai risollevato il morale dopo la notte a Fonsagrada, grazie per averci dato fiducia, e (meglio parlare per me) per avermi dato la forza di concludere degnamente questa esperienza di via.

Ripartiamo. Chiudo gli occhi perché sto soffrendo il pullman e non vedo l'ora di raggiungere la tappa successiva per prendere qualcosa. Da questo momento cerco di dormire, il copione lo conosco già: arriveremo in piena notte ad Oviedo e, alle prime luci dell'alba, a Irun.

Sonno e stanchezza iniziano a farsi sentire. Dopo colazione decidiamo di andare a San Sebastian invece che a Lourdes: non c'è nessun problema, potrò anzi visitare una città che non conosco.

Il tempo non è dei migliori, dopo l'arrivo a San Sebastian riponiamo i bagagli negli armadietti, mentre dovremo portare con noi i bordoni.

Il primo impatto è piacevole, questa città costiera ha tutto l'aspetto di una metropoli nord europea, grazie anche al tempo nuvoloso che minaccia pioggia.

Ci dirigiamo verso il centro e ammiriamo le aiuole multicolori, la cattedrale in stile neogotico, la spiaggia con tutti gli alberghi a farle da corona, infine notiamo diversi turisti che fanno il bagno nonostante il vento e il tempo inclemente.

Visitiamo l'altura dove si trova il castello, baluardo a difesa del porto e della città, con una bellissima vista sull'oceano. Scendiamo col timore che piovva e, al termine del lungomare ci attende il quartiere basco. Occhio a parlare spagnolo...

Dopo pranzo, il tempo inclemente e la stanchezza ci inducono a ritornare alla stazione per prendere il treno per Irun. Una volta lì prendiamo posto sul treno che ci porterà in Italia.

Ora non ci resta che metterci il cuore in pace per l'ultima notte. A dire il vero credevo mi facesse più effetto rivedere la campagna nei dintorni di Lourdes, invece... Per comodità io e Alfonso ci siamo seduti sui due lati del corridoio così da poterci stendere per riposare.

Il treno corre veloce e tra un risveglio e un cambio di posizione ci ritroviamo in Costa Azzurra sul treno mezzo vuoto, somigliante ad un campo di battaglia.

Sorpresa, mi sveglio e mi accorgo che non ho più il marsupio...che rabbia, meno male che il portafoglio coi documenti e il biglietto del treno li avevo in tasca.

Scendiamo a Ventimiglia e cerchiamo posto sulla coincidenza per l'ultimo tratto insieme. Superiamo Diano e Savona, dove ci separiamo, come l'anno scorso. Questa volta però abbiamo la consapevolezza di aver fatto un'esperienza arricchente, nonostante gli imprevisti e le separazioni di questi giorni.

Mi fa sentire bene il sapere di avercela fatta, non perché ho vinto una sfida ma per essermi saputo mettere davanti al mio orgoglio, a volte persino dominandolo. Ciò significa crescere e fare chiarezza, cercando per

quanto possibile di essere coerente con le mie idee senza nascondere le ansie e le paure.  
A Savona mi concedo una sospirata colazione e risalgo sul treno, anche stavolta i pensieri corrono al tempo in cui ero militare, mescolati all'esperienza del recente cammino ed al timore per l'incognita del futuro. Arrivo a Torino senza trionfalismi, infine l'attesa per raggiungere casa e terminare così questo ultimo cammino del secolo e del millennio, con la speranza di un cambiamento di rotta, forse radicale in questa mia travagliata vita.